

Solidarietà

giornale popolare della Brianza

Numero unico in attesa di autorizzazione - Redazione: Ufficio Decanale di Assistenza, via B. Arese, Seveso - Tel. 0362/506214 - Tipolitografia SAGE Paderno Dugnano - 29 agosto 1976

Responsabilità e coraggio

Questo foglio nasce perché richiesto. Sono molti infatti che vogliono conoscere i problemi suscitati dalla nube tossica di Seveso e che vogliono mettersi generosamente al servizio delle famiglie dei paesi tanto duramente sconvolti nei loro beni materiali e nei loro valori umani. Non si poteva non ascoltare questa esigenza.

Il foglio quindi nasce con lo scopo di presentare una valida e precisa informazione su quanto è avvenuto ed avviene in queste zone colpite dalla diossina ed intende offrire una obiettiva documentazione dei fatti più significativi e dei problemi più urgenti. In questo modo sarà possibile avere un'esatta conoscenza della reale situazione.

Inoltre il foglio nasce con lo scopo di aiutare a leggere cristianamente tante nuove realtà ed a porsi nel loro interno in un modo evangelico, con la chiara consapevolezza che il discepolo di Cristo possiede una propria concezione della vita, ha dei valori tipici da difendere ed è obbligato moralmente ad esercitare doveri precisi nei confronti della società.

Allora il nostro discorso, se nella presentazione dei fatti sarà rigorosamente rispettoso della obiettività, contro ogni tentativo di falsificazione e di strumentalizzazione, nella sua prospettiva per la lettura di quei fatti e per la soluzione dei problemi sarà coraggiosamente cristiano, contro ogni pretesa lettura neutrale o apparentemente scientifica.

E nessuno dovrà impedire di presentarci come cristiani anche in questa situazione, soprattutto in questa situazione, nella quale, accanto alla sofferenza di tanta gente strappata dalla propria terra, dal proprio lavoro, dalle proprie abitudini, si stanno giocando valori umani enormi, che non possono lasciare indifferenti od estranei i veri cristiani.

Per questo motivo, il nostro vuole essere anche un discorso popolare, che tiene conto della gente e che vuole il rispetto di tutta la gente, delle sue abitudini umane, delle sue esigenze familiari, delle libertà democratiche, contro ogni tentativo di livellamento massificante e di intrappamento ideologico. Se democrazia è governo del popolo e servizio al popolo, noi vogliamo che anche adesso questa gente possa esprimersi liberamente e venga rispettata nelle sue esigenze, nelle sue tradizioni e nella sua onesta coscienza.

Questo foglio chiede di essere accolto con attenzione sincera. Chiede inoltre alle comunità cristiane e a tutti i cuori generosi di essere aiutati: non ci sono fondi che lo sostengono, né sappiamo fin quando potremo uscire; tutto dipende dalla corrispondenza che incontrerà e dalla capacità di servire che riusciremo ad inventare. Soprattutto questo foglio chiede l'aiuto disinteressato e cristiano verso tutti quelli che, senza colpa loro, si sono trovati nel mezzo di una bufera di problemi.

GERVASIO GESTORI

Per i problemi della salute

Partecipazione

Costituire centri di informazione

Le conseguenze della diossina, non solo tossiche, ma anche psicologiche e sociali, non si risolvono magicamente, ma attraverso la programmazione di una azione duratura nel tempo e di una adeguata strumentazione socio-sanitaria, che valorizzino appieno le capacità di partecipazione e di autonomia locali.

Se necessario e opportuno è stato l'intervento di strutture sanitarie qualificate dell'università e della regione, altrettanto necessario e opportuno è che tali strutture, diversamente da come purtroppo sembra stiano agendo, siano preoccupate non tanto di svolgere una funzione di supplenza soffocante e strumentalizzatrice, ma di favorire in ogni modo la realizzazione e la gestione responsabile, in zona, di adeguati interventi e servizi socio-sanitari.

L'ICMESA ha creato una serie di contraddizioni non trattabili alla stregua di semplici problemi tecnico-scientifici, ottimisticamente e presuntuosamente risolvibili da un gruppo di esperti. Oltre alle condizioni materiali di vita e di lavoro sono in gioco valori personali e sociali fortemente presenti nella popolazione. Quando l'intervento sanitario interessa tali valori e condizioni di vita, deve rinunciare a ogni pretesa di neutralità e necessarietà scientifica per essere verificato da una partecipazione popolare che, creativamente e responsabilmente, ne assuma la direzione.

Gli organismi rappresentativi politici e sanitari, quali i Consigli Comunali e i Consorzi Sanitari di Zona debbono diventare il fattore promotore della partecipazione popolare, le cui proposte, incoraggiate e ascoltate, debbono essere presenti dall'intervento regionale o statale. Altrimenti l'autono-

mia locale si svuota per essere sottratta agli interessi di un potere politico, che, con troppa facilità, tende a giustificare la propria azione con una pretesa necessità scientifica.

Il modo con cui vengono affrontati i problemi dell'aborto, della scuola e del lavoro nelle zone colpite è un esempio fin troppo chiaro di un simile andamento di cose. A due mesi dallo scoppio del reattore della ICMESA, la gente di Seveso, Meda, Cesano e Desio deve finalmente diventare protagonista delle scelte e delle decisioni che ne determineranno il futuro.

Per quanto riguarda l'intervento sanitario vi sono alcune conseguenze immediate di quanto detto sopra. Nei paesi colpiti deve nascere una struttura sanitaria, autonomamente gestita, strumento di incremento della partecipazione popolare, di collegamento e di verifica delle molteplici iniziative. Elementi costitutivi di tale struttura sono:

GIANCARLO CESANA

— a pag. 4

Più di venti alloggi già reperiti

Una casa subito

«Vogliamo ritornare alle nostre case, ritornare ad abitare nel nostro paese. È questo innanzitutto che ci fa sperare che la vita a Seveso possa riprendere con normalità e con essa i nostri rapporti, le nostre abitudini». È una delle cose che vengono ripetute più spesso e più malinconicamente dagli sfollati (118 famiglie, di Seveso e Baruccana che si trovano al motel di Assago).

Ma in questi ultimi tempi si è trovata, forse però più realisticamente, fatta strada la consapevolezza della probabile impossibilità di un ritorno alle proprie case, alle proprie strade, ai propri paesi; e, ancora di più, il timore di dover restare ancora per molto nei «residence». Difficile sembra infatti il reperimento degli alloggi, per cui, da più parti, viene avanzata l'ipotesi della requisizione. Pur non escludendo tale prospettiva, sotto l'invito pressante dei parroci e delle persone che operano al Centro decanale di assistenza, molti parrocchiani di Seveso hanno messo a disposizione locali ed appartamenti. A tutt'oggi il numero si aggira intorno ai 20 dei quali alcuni sono già stati assegnati nella giornata di domenica 22 agosto.

«Di fronte all'urgenza del problema - dice Franco Lanzani, una delle persone che maggiormente ha preso a cuore la questione degli alloggi - abbiamo capito che per vincere le inevitabili titubanze a mettere a disposizione la casa, occorreva richiamare personalmente i nostri parrocchiani e ogni cittadino alla propria responsabilità. Abbiamo così girato porta a porta, ottenendo in tal modo la comprensione e la collaborazione di molte persone. Una ventina di queste ha offerto la propria casa. È un lavoro di solidarietà e di carità che in questa situazione siamo chiamati a compiere; occorre mobilitare e sollecitare la gente a questo tipo di consapevolezza».

Accanto al problema della casa, del primo passo cioè verso la ripresa della normalità, esiste un altro grosso punto interrogativo, ed è quello che riguarda i bambini.

«Non vogliamo che i nostri figli restino prigionieri di strutture che non possiamo accettare - dice la signora Ottolina - come la scuola a tempo pieno proposta dalla Regione, che inevitabilmente rappresenterebbe una brutta copia della già «brutta» scuola del mattino, caratterizzata da lacune e carenze enormi». «A questo proposito - aggiunge il signor Maestrello - esiste già una esperienza che ci può essere utile, almeno come esempio da tenere presente, ed è la Scuola di Unità, nella quale anche noi genitori siamo coinvolti, che si tiene nella parrocchia di Seveso da circa tre anni e che è caratterizzata da una continuità educativa tra le famiglie e la struttura scolastica».

“Abbiamo urgente bisogno di locali per abitazioni”

Quale responsabile della nostra Comunità cristiana, ancora una volta, con la speranza che il mio appello possa trovare accoglimento presso anime autenticamente generose, invito tutti coloro che avessero a disposizione locali e appartamenti perché li vogliano porre a disposizione dei nostri fratelli sfollati, i quali cercano ansiosamente un alloggio per ritornare nel nostro paese, e così sentire meno grave la sventura che ha colpito le loro famiglie.

E' in questo momento che si prova e si verifica il nostro cristianesimo, al di là delle pure affermazioni verbali, con opere concrete di carità cristiana.

Sac. Giuseppe Castiglioni
Prevosto e decano di Seveso



La segreteria dell'Ufficio Decanale

Intanto alla clinica...

Dopo il “boom” iniziale della vicenda “aborto” le acque sembrano essersi placate. L'aborto non fa più notizia.

Intanto le donne continuano ad abortire. Ma quali donne? Sono attualmente 32 le donne in “lista di attesa” per l'interruzione della maternità, di queste le ultime 10 provengono da località dove “difficilmente” sembrano riscontrabili effetti tossici. Tre infatti arrivano da Desio, tre da Cesano Maderno, le altre da Milano e Meda.

Anche una donna di Misento ha chiesto l'aborto: era andata due volte al cinema a Seveso.

Un'alternativa all'aborto

Tra le disposizioni emanate dal Cardinale di Milano la domenica 8 agosto per l'intossicazione della zona di Seveso una merita di essere riascoltata, meditata, maggiormente compresa. Riguarda l'adozione.

Ecco le precise parole dell'Arcivescovo: “Plaudendo all'offerta generosa di alcuni coniugi che si sono dichiarati pronti ad adottare un bambino nato deforme, invitiamo tutte quelle coppie che si sentono di fare altrettanto a darne indicazione a noi o ad altri, così da accendere una piccola necessaria speranza in chi non si sente di accendere all'aborto e teme di non avere la forza di tenere presso di sé un figlio minorato”.

Non ci preoccupiamo qui di segnalare come la grande stampa abbia creduto di doversi difendere ricorrendo a due armi sospette o

inaccettabili: il silenzio per alcuni giornali, il ridicolo o anche l'indignazione per altri. Ci preme piuttosto rispondere a interrogativi sorti anche tra la nostra gente, che non tutta e non sempre ha colto il vero e profondo significato, non solo cristiano ma anche umano, dell'appello del Cardinale. Anzi, dobbiamo apertamente riconoscere che più d'una persona ha pensato ad una forma di violenza e di ingiustizia nei confronti della legittima madre, quasi si invitassero coniugi pronti a strapparle il figlio.

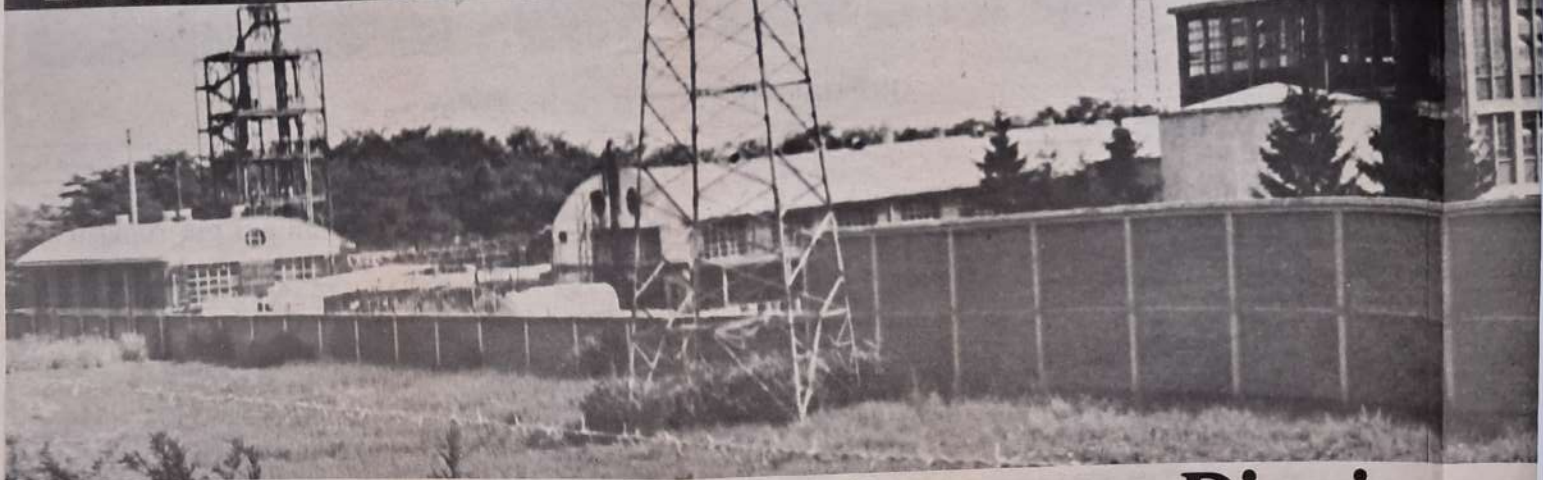
Di fronte a chi pensa e dice che l'appello del Cardinale non abbia avuto un'eco positiva e stimolante si deve controbattere, prove alla mano, che i risultati raggiunti sono più che valide di particolare interesse. C'è, anzi tutto, il fatto concreto che più d'una decina di coppie della nostra Diocesi hanno

manifestato la loro disponibilità alla proposta del Cardinale, che - anche questo dev'essere sottolineato - ha inteso dare la massima autorevolezza e diffusione “all'offerta generosa di alcuni coniugi”, e quindi ad un'iniziativa che è venuta “dalla base”, come si suol dire (o, forse ancora meglio secondo un'interpretazione cristiana di fede, “dall'Alto”, dallo Spirito). Una disponibilità di coniugi non soltanto della nostra terra ambrosiana: il quotidiano *Avvenire* ha dato notizia di un'analogia disponibilità da parte di alcune coppie francesi appartenenti a movimenti e gruppi di spiritualità familiare.

Un altro fatto ancora, in un certo senso più significativo: volente o no, l'opinione pubblica è stata costretta dall'appello del

DIONIGI TETTAMANZI

— a pag. 4



Solo ora purtroppo vengono al pettine i nodi dell'Icmesa Gas molti, salute poca

Da quale situazione è nata la vicenda dell'ICMESA e, soprattutto, chi ha pagato finora lo scotto della produzione nelle fabbriche chimiche?

Tumori alla vescica, tumori epatici, tumori polmonari, paralisi, impotenza; aborti bianchi, infortuni... sono alcuni aspetti di una vasta documentazione del tributo che i lavoratori hanno dovuto sacrificare a una impostazione degli impianti dove il primo criterio è la produzione per il profitto senza badare alla salute di chi lavora in fabbrica e di chi abita attorno.

L'Icmesa non sfugge a questa situazione, né si può classificare come un caso «eccezionale». L'episodio dell'esplosione del reattore nella fabbrica di Seveso è stato solo la punta emergente di una realtà ben più vasta e preoccupante.

Ma questa volta, e in modo macroscopico, è stata colpita anche la popolazione circostante, rendendo più evidente e portando sotto gli occhi di tutti le reali condizioni di sicurezza all'interno degli ambienti di lavoro.

Finora i lavoratori erano rimasti sostanzialmente isolati nella loro lotta per creare condizioni di salute, poco s'era creduto ai loro libri bianchi, poco risalto era stato dato ai loro convegni e alle loro richieste. Anche i «politici di professione», tranne le solite lodevoli eccezioni (ma poche, troppo poche) erano stati poco attenti e poco efficaci nel dare gli strumenti che i lavoratori da tempo chiedevano per condurre la loro battaglia alla nocività del posto di lavoro. Anche i lavoratori dell'ICMESA non erano rimasti estranei a queste rivendicazioni: per un anno avevano chiesto l'ingresso nella fabbrica del servizio di Medicina ambiente di lavoro (SMAL), (un Ente pubblico, voluto da una apposita legge regionale, a cui in sostanza non era stato dato alcun potere di intervento se non la stessa forza contrattuale dei lavoratori). Una volta entrato nella fabbrica lo SMAL aveva iniziato una serie di indagini per evidenziare le situazioni di nocività e gli effetti patologici sugli addetti agli impianti, per poter poi individuare gli interventi primari per costruire le condizioni di salute.

Mentre queste indagini erano in corso (si erano già svolti i primi incontri con i lavoratori, erano stati effettuati i primi sopralluoghi per accertare le situazioni di ri-

schio nelle varie operazioni di produzione, era già stata presentata la richiesta di un intervento igienistico industriale onde approfondire l'analisi delle sostanze usate e prodotte dalla fabbrica), si verificò l'«incidente» del 10 luglio 1976. Da quanto era emerso dalle prime valutazioni si può dire che l'Icmesa presentava situazioni di notevole rischio per i lavoratori. Erano in corso una serie di ristrutturazioni, ma accanto a reparti ristrutturati secondo una concezione avanzata-

sia per quanto riguarda la produttività sia per quanto concerne la sicurezza, vi erano reparti che offrivano scarse garanzie di sicurezza e situazioni di lavoro quantomeno disagiate se non rischiose.

Anche nella ristrutturazione in corso, però, non era stata data la giusta priorità agli interventi di rinnovamento sotto il profilo dell'igiene e della prevenzione. Il reattore di produzione del Triclorofenolo avrebbe sicuramente meritato ben altri sistemi di sicurezza ri-

spetto alla pericolosità del prodotto fondamentale e di quelli secondari.

L'innescio di reazioni secondarie esotermiche, che hanno provocato condizioni di pressione e di temperatura all'interno del reattore tali da causare la rottura della valvola di sicurezza e la fuoriuscita di sostanze pericolose sono dovute all'aver lasciato raffreddare la massa di tricloro fenato sodico spontaneamente. La carenza di un impianto di abbattimento collegato alle valvole di sicurezza per evitare l'immissione di sostanze tossiche nell'atmosfera, la mancanza di un controllo automatico delle temperature e delle pressioni collegate a un sistema di allarme, e l'insufficienza del controllo di raffreddamento spontaneo del reattore hanno concorso a creare le condizioni che hanno causato l'incidente.

La gravità di quanto era successo è stata subito colta dai lavoratori che mediante un blocco della produzione il venerdì successivo si sono opposti alle sottovalutazioni dei dirigenti dell'azienda. Senza questa decisa azione il fatto sarebbe stato passato sotto silenzio per altro tempo, sottoponendo i lavoratori e la popolazione a una esposizione ancora più prolungata agli effetti tossici della diossina.

Dietro richiesta dei lavoratori lo SMAL fu inserito nel controllo sanitario delle comunità lavorative delle zone inquinate. Questa soluzione, a nostro parere, potrà garantire una efficace azione sanitaria, che dovrà protrarsi per anni. In queste operazioni la popolazione non potrà svolgere un ruolo subalterno né dovrà essere l'oggetto di una ricerca epidemiologica o di studi sugli effetti della diossina. L'azione sanitaria non dovrà cioè orientarsi ad una azione temporanea con strutture di emergenza, anche se altamente qualificate, ma si dovranno costituire strutture sanitarie di base in collegamento continuo con la situazione e con la gente coinvolta.

Già attualmente lo SMAL sta muovendo in questa direzione: sia durante il controllo sanitario sia nel seguire i volontari che si sono offerti per l'evacuazione della fabbrica, si è cercato di stabilire una prassi di intervento che veda gli operai non come oggetti di studio ma come persone coinvolte e che partecipano alle scelte che vengono operate.

PASQUALE CANNATELLI

Diossina all'anagrafe

Diossina all'anagrafe. A definirne la natura e gli effetti ci aiuta il dott. Bertazzi, della Clinica del Lavoro dell'Università di Milano.

«Prima di tutto, che cos'è la diossina e come avviene la contaminazione?»

«La prima cosa da chiarire è che la diossina non è un prodotto commerciale bensì una «sostanza di sortita», che si sviluppa solo durante una fase intermedia della produzione del triclorofenolo; la diossina perciò non dovrebbe uscire dal reattore, ma rappresenta solo una fase intermedia della reazione; tuttavia in alcuni ercibici rimane comunque una certa quantità di diossina, come impurità del prodotto finale. Nel caso dell'ICMESA si è detto anche che la diossina sia stata commercializzata, questo è un punto della vicenda alquanto oscuro, che dovrà essere chiarito dalle indagini.

La contaminazione avviene sostanzialmente in tre modi: non essendo un gas, la diossina può essere ingerita direttamente (e questa è la forma più grave) o essere assorbita per contatto cutaneo, oppure, ma questo è solo un caso particolare, essere «respirata» quando per certe condizioni di lavoro si trovi sospesa nell'aria. Quest'ultimo caso potrebbe riguardare anche Seveso poiché nella nube vi era sicuramente della diossina, ma soprattutto si è trattato di una ingestione per via cutanea, come è avvenuto negli animali, che, tra l'altro, essendo più piccoli hanno risentito in modo clamoroso degli effetti tossici, o dei bambini, che giocando sul terreno sono venuti a contatto con la sostanza».

«Quali sono gli effetti tossici della diossina?»

«Gli effetti finora riscontrati sono dovuti soprattutto al triclorofenolo, che è un diserbante, cioè impedisce la crescita della vegetazione.

Per quanto riguarda le ustioni che presentano gli uomini e in particolare i bambini, sembrano dovute anch'esse a quest'ultima sostanza più che alla diossina. Quello che sappiamo con certezza dei pericoli sull'uomo è dovuto ad una serie di incidenti sul lavoro, in Inghilterra, in Cecoslovacchia, in Germania, in Olanda e negli Stati Uniti.

Le analisi successivamente eseguite in laboratorio hanno confermato l'alta tossicità della diossina e dimostrato i suoi effetti teratogeni, cioè l'azione sul prodotto del concepimento. La diossina agisce anche prima della gravidanza creando alterazioni genetiche che possono produrre i loro effetti anche a distanza di anni e di generazioni; infine può agire dopo il concepimento e la formazione completa degli organi del feto, cioè dopo il terzo mese di gravidanza, compiendo gli organi già formati e in particolare la ghiandola tiroide, il che indebolisce notevolmente le difese naturali del neonato contro le infezioni.

Questi effetti sono stati riscontrati su animali di laboratorio, topi, conigli, criceti, cioè animali piccoli. Le indagini condotte su animali più grandi, come pecore e scimmie, che sotto questo aspetto sono più simili all'uomo, non hanno invece rivelato alcun effetto teratogeno.

Il rischio per la popolazione esiste ugualmente, perché la dose di diossina è molto rilevante rispetto alle dosi infinitesime usate in laboratorio durante le ricerche.

Da un punto di vista sia scientifico che morale è però sbagliato dedurre da questo il discorso del «mostro in pancia»; queste posizioni sono molto più nocive della diossina perché, se non sappiamo se la sostanza abbia prodotto danni ai feti, siamo sicuri che in conseguenza di queste affermazioni in alcuni casi la gravidanza è stata interrotta.

«Si sono fatti paralleli con il Vietnam...»

«È abbastanza azzardato fare questi confronti. Sul Vietnam non è stata scaricata solo diossina, ma una massa enorme di sostanze chimiche; gli stessi vietnamiti non hanno potuto stabilire quali conseguenze ha prodotto la diossina e quali sono da imputare ad altre sostanze».

«Quali sono i pericoli per la popolazione?»

«I dati documentano forme di malattia della cute, la cosiddetta «acne clorica», che a tutt'oggi è molto difficile da curare, e una malattia, la «porfiria cutanea tarda», che produce fastidiosissimi disturbi a carico della pelle; sono state anche notate lesioni agli organi interni, soprattutto fegato, rene, cuore, e a livello del sistema nervoso centrale e periferico.

«Per quanto riguarda le ustioni, si tratta di ustioni chimiche, curabili normalmente; bisogna essere tuttavia molto attenti a somministrare altri farmaci. Ad esempio le comuni pillole anticoncezionali contengono progesterone, che rischia di acuire gli effetti della diossina. Quello che è invece indispensabile è un controllo continuo e prolungato nel tempo sulla popolazione, per prevenire eventuali effetti che si manifestassero a distanza.

GIANCARLO GIOIELLI

Un gruppo di mamme scrive alle gestanti

“Siate forti: sì alla vita”

Pubblichiamo alcuni stralci di una lettera che un gruppo di mamme di Gorgonzola (Milano) ha inviato al prevosto e decano di Seveso, Don Castiglioni, perché la facesse conoscere alle gestanti della zona.

Gorgonzola, 18-8-76

Reverendo Parroco.

Siamo donne in attesa di un figlio, della Parrocchia di S. Protasio e S. Gervasio di Gorgonzola (Milano), e vogliamo essere vicine alle numerose mamme di Seveso in attesa che in questo periodo vivano ore di ansia per la salute del loro nascituro. Reverendo, dica a queste mamme, di essere orgogliose di simile parola; in essa è racchiuso il grande dono della vita, che Dio ha fatto germogliare nel loro seno ed esse sono diventate assieme a Lui, Padrone della vita, sue collaboratrici nell'alimentare e custodire questa creatura indifesa, ma già esistente.

Ci auguriamo che la scelta che faranno queste mamme sarà: «NO all'aborto». «e SÌ alla vita» non lasciandosi strumentalizzate da una società abortista, che con il suo egoismo vuole eliminare i poveri, i deboli, i vecchi, e gli indi-

fesi, in nome di una società migliore. Come mamme, sappiate che questa società migliore la faremo noi e i nostri figli futuri, se sapremo amare, perché l'amore dona, soffre, tace e perdona.

Le incertezze di questi giorni avranno scosso fortemente il vostro entusiasmo per il lieto evento che si sta compiendo in voi, ma abbiate la forza di resistere alla grande tentazione che in questo momento vi perseguita e vi fa apparire tutto nero e irrimediabile.

La fiducia in Dio e nella sua provvidenza vi sia di conforto e di sostegno, ma soprattutto di certezza, credendo fermamente che Dio ha già provveduto anche all'esistenza di questi nostri figli.

Infine vi supplichiamo, non lasciate che abbiano a straziare le membra di questi piccoli esseri viventi, non ne avete il diritto, essi non vi appartengono totalmente, ma vi sono stati solo affidati. Siate forti in questo momento di sofferenza, noi vi saremo vicine con la preghiera, perché in realtà anche per noi è ancora oscuro e incerto l'esito finale della nostra gravidanza, ma abbiamo la certezza dalle parole di Cristo «Io sono con voi fino alla consumazione dei secoli». Questo ci basta.

Adempiamo con fede la nostra missione, che in questo momento ci chiede un atto eroico, ma d'amore, che sarà la nostra gioia per tutta la vita.

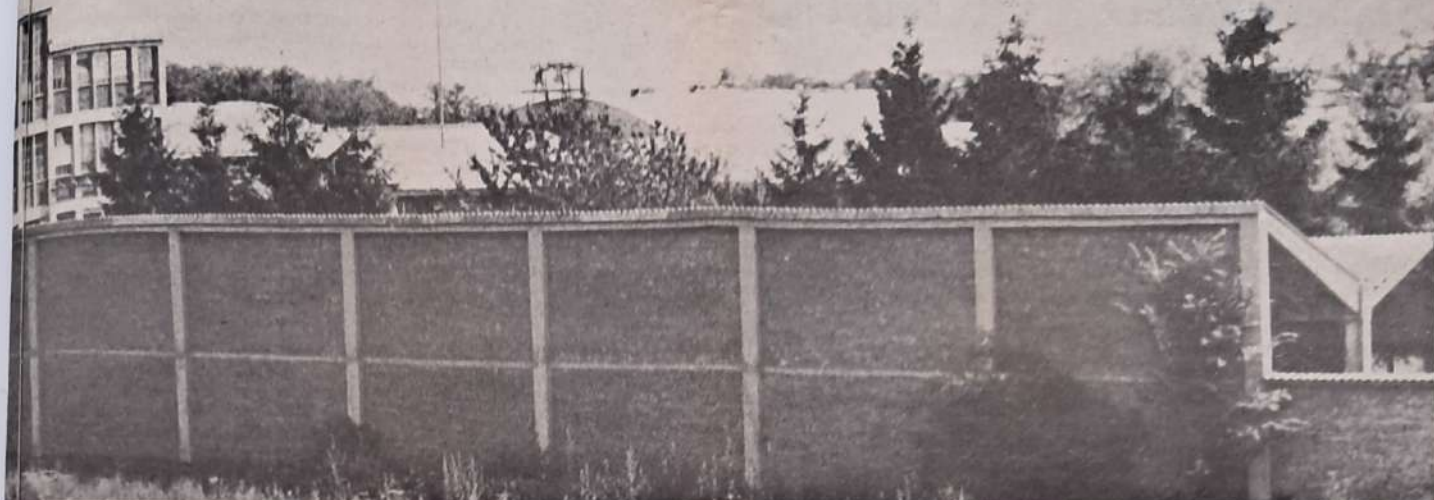
Vi salutiamo con affetto.

M.A.

(a nome di un gruppo di mamme in attesa)

Invitiamo quanti volessero offrire contributi, suggerimenti e proposte a scrivere a questo indirizzo: Solidarietà, e/o Ufficio Decanale di Assistenza, via Bartolomeo Arese, 20030 Seveso (Milano)

TO E LIBERO TORNA A VIVERE E RICOSTRUIRÀ



Per gli artigiani pronte tre proposte

Braccia incrociate per ottocento lavoratori delle zone contaminate

Nella zona A di Meda sono state evacuate oltre alla Icmesa (170 dipendenti), la Encol (90 addetti, settore confezione) e 3 imprese artigiane (settore legno), per un totale di 6 addetti.

A Seveso nella zona A le unità lavorative interessate sono per la maggior parte imprese artigianali. Su un totale di 33, 11 sono del settore del legno e in quello edilizio, mentre le restanti sono 6 imprese di autotrasporti, 3 idrauliche, 1 officina meccanica, 1 di cerniere e contenitori, 1 di imballaggi, 1 vetreria, 1 di scavi-demolizioni e ritiro trucioli e 1 di strumenti musicali per un totale di 95 addetti, tra titolari e dipendenti. Vi è anche una piccola impresa industriale nel campo della confezione, la Timas, con 15 operaie ed una azienda agricola con 4 addetti.

Oltre alle attività produttive sono da considerare gli esercizi commerciali che, sempre nella zona A di Seveso, davano lavoro a 28 persone. Complessivamente nella zona A di Seveso 400 persone sono in attesa di riprendere l'attività.

Per quanto riguarda la zona B si sono censite 47 imprese artigiane, di cui 20 a Cesano (10 nel settore legno, 4 officine meccaniche, 3 di autotrasporti, 2 piastrellisti ed un idraulico) 20 a Seveso (11 nel settore legno 2 vetrerie 2 carrozzieri, 1 lattoniere, 1 idraulico, 1 escavatore e 1 di autotrasporti) e 7 a Desio (2 autotrasporti, 2 officine meccaniche 1 nel settore legno, 1 lattoniere, 1 idraulico).

Le imprese industriali sono 3, e nel complesso della zona B le aziende agricole sono 22, che diventano però 57 se si considerano

anche quelle che hanno dovuto cessare ogni attività perché situate in "zona di rispetto".

Complessivamente costrette per il momento alla inattività risultano circa 700 - 800 persone.

È obiettivamente diversa la situazione delle unità produttive evacuate da quelle situate in zona B, le prime sicuramente non potranno riprendere l'attività nella sede originaria, almeno a medio periodo; poco chiaro è invece il destino delle aziende in zona B che non si sa per quanto tempo dovranno cessare l'attività in luogo.

Analizziamo dapprima le possibili soluzioni per quanto riguarda le unità industriali. È da registrare la proposta dei sindacati riguardo i lavoratori della ICMESA per i

quali "si richiede il temporaneo assorbimento presso le altre fabbriche del gruppo ROCHE", ricorrendo in tal modo il meno possibile alla cassa integrazione, fermo restando però il proposito di ottenere da parte degli industriali, ed in special modo dalla Roche, nuovi investimenti per nuove aziende produttive o per l'allargamento di quelle già esistenti. Per parte nostra sottoscriviamo questa proposta sottolineando la necessità di tempi il più ristretti possibili.

Per quanto riguarda la Encol la soluzione sembrava essersi trovata dopo che il prefetto aveva il giorno 20/8 deciso la requisizione temporanea dello stabilimento della GOMMA GOMMA, all'interno del quale la Ditta di Confezioni dovrebbe riprendere l'attività. Pare però che il titolare della Encol non trovi l'ambiente adatto alla produzione e voglia 6 mesi di tempo per costruire altrove la fabbrica.

Senza entrare tecnicamente nel merito della questione auspichiamo una soluzione che consenta di riprendere il lavoro sollecitamente.

Sempre per ciò che riguarda l'utilizzo dell'edificio che ospitava la GOMMA GOMMA sono da registrare altre proposte. Nelle intenzioni del Sindaco di Meda, la fabbrica potrebbe ospitare oltre alla Encol altre 5 aziende artigiane (Mobiliari). La fabbrica, in effetti, su un totale di 7183 mq. di superficie, ne presenta 3374 subito disponibili e le 6 ditte in questione occupavano in precedenza una superficie complessiva di circa 2200 mq. La proposta sembrerebbe esente da contro indicazioni. In realtà occorre tenere conto di un fattore specialmente importante per le ditte artigiane.

Il modo di organizzare il lavoro, il tipo di ambiente dove sono in funzione le macchine sono una prerogativa gelosa di ciascun artigiano, e questo vale specie per i mobiliari.

Esiste accanto alla dura fatica un gusto del lavoro, dell'arte che, secondo noi, non va trascurato. Ci sembra essenziale che ogni artigiano, certamente nei limiti di questa situazione di emergenza sia messo in condizioni di riprendere l'attività nelle stesse funzioni di prima.

Non si tratta di premiare un certo deleterio individualismo che può essere presente nella psicologia degli artigiani, ma di lasciare

che proposte associative, nascono da iniziative della base; iniziative che possono individuarsi in vari modi e che comunque debbono trovare il sostegno vigoroso della regione e degli altri enti locali.

Un certo tipo di mentalità individualistica deve essere cambiata, ci pare che ciò possa avvenire in una paziente opera di informazione e di incentivazione a tentativi di cooperazione. Esistono comunque in zona 2 esempi di questa cooperazione che può essere attuata secondo varie gradazioni. Un esempio cui riferirsi può essere l'edificio costruito in cooperativa a Figino Serenza da alcuni artigiani. La fabbrica è suddivisa in vari laboratori autonomi, così che ognuno possa organizzare come meglio crede il lavoro. Esiste una legislazione regionale, raramente sfruttata; che garantisce finanziamenti perché il Comune reperisca aree idonee ad iniziative di questo tipo.

Un altro esempio è offerto a Serenno dalla «Cooperativa Bauen» che riunisce vari mobiliari. La Bauen, che vende su commissione, rappresenta un esempio concreto di come sia possibile affrontare il mercato evitando il rapporto con il mediatore.

Le due esperienze di cooperative descritte ci sembrano ripetibili anche per Seveso. Del resto si inseriscono perfettamente nelle proposte che la Regione ha fatto all'assemblea degli artigiani.

Le proposte sono tre e sono maturate in un confronto con le organizzazioni di categoria, tra le quali la A.C.A.I. (Associazione Cattolica degli Artigiani) e l'Unione delle Cooperative hanno svolto un ruolo molto importante. Le tre proposte sono:

1) Possibilità di utilizzo di capannoni di aziende fallite per più artigiani insieme.

2) Possibilità di laboratorio singolo.

3) Possibilità che uno o più artigiani inventino forme diverse da quelle dei punti 1 e 2, spiegandole nel questionario distribuito ad ogni artigiano.

Per quanto concerne negozianti ed artigiani tipo barbiere ecc. possono esserci, a nostro avviso, due soluzioni; la 1ª potrebbe vedere la costruzione di un centro commerciale, la 2ª potrebbe consistere nel ripperimento di negozi a Seveso o dintorni, garantendo l'integrazione della quota reddito.

RENATO FARINA

Nelle colonie della provincia: quale educazione?

A prua sventola bandiera rossa

Quando apparve chiara la gravità della situazione creata dalla «nube tossica», una delle prime decisioni che le Amministrazioni Locali presero, fu quella di allontanare gli abitanti delle zone più colpite; soprattutto i bambini e le donne gravide.

In particolare, a Seveso sono state sfollate circa seicento persone adulte (ora ospitate a Bruzzano e ad Assago) e 123 bambini (mandati nelle tre colonie che sia l'Amministrazione Provinciale che quella Regionale avevano messo a disposizione a Cannobbio, Asso e Longone). Le Amministrazioni Locali hanno dovuto mettere in atto provvedimenti, come lo sfollamento della popolazione, che dal punto di vista medico - sanitario erano senza precedenti e la situazione di emergenza ha imposto perciò delle scelte forse affrettate. Criticabile è stata sia la decisione di allontanare indiscriminatamente i ragazzi dalle proprie famiglie, sia il modo casuale con cui è stato scelto il personale assistente: tutto ciò dice che è mancata una attenzione alla realtà familiare da cui i ragazzi provenivano e al tipo di educazione che essi ricevevano dai genitori.

La mancanza di una «continuità educativa» tra le famiglie e gli assistenti delle colonie è un fatto grave, soprattutto se si conside-

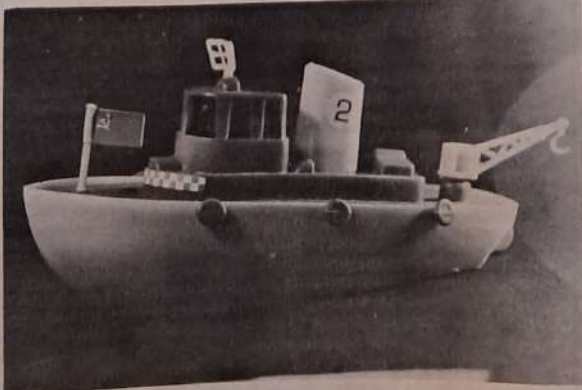
ra che la situazione sanitaria non sembra essere risolvibile a breve scadenza e che le colonie forse verranno proposte anche per tutto settembre.

Inoltre ci spiace constatare il modo propagandistico e subdolo con cui l'Amministrazione delle colonie ha messo a disposizione i giocattoli (come la nave in plastica con a prua la bandiera rossa) dopo che i ragazzi avevano dovuto abbandonare i loro giochi nelle case fatte chiudere a causa della «nube tossica». Proprio per non allontanare ancora inutilmente i

ragazzi dalle proprie famiglie ci siamo preoccupati che a livello locale si mettano in atto strutture adeguate, che permettano di educare i ragazzi in unità con l'ipotesi educativa dei genitori cristiani.

Tenendo conto di questa esigenza l'Ufficio Decanale di Seveso, già il 19 di agosto, con lettera al sindaco Rocca ha messo a disposizione per il mese di settembre strutture e personale per una adeguata sistemazione dei bambini che torneranno dalle colonie (lettera rimasta per ora senza risposta).

ANNA CAGLIO



La barchetta distribuita ai bambini nelle colonie. A prua è ben visibile la bandiera rossa con l'emblema della falce e martello.

Solidarietà

Con l'avallo della stampa abortisti alla crociata

Sì, Seveso era una buona occasione

Venerdì 13 agosto, nella clinica Mangiagalli, vengono effettuati i «primi tre aborti» per le donne della zona contaminata dalla nube tossica. Il fatto viene salutato con soddisfazione da quanti, giornali, forze politiche, personalità, avevano condotto una intensa campagna perché fosse resa possibile l'interruzione della gravidanza per le gestanti «contaminate»; una campagna iniziata gli ultimissimi giorni di luglio con toni «discreti», quasi timidi, ma che si è poi rivelata in tutta la sua violenza e spregiudicatezza, non ha escluso nessuno, non si è fermata di fronte a nulla. Su questa vicenda degli aborti è stato detto di tutto da parte di tutti; quella che da anni si cerca di far passare come una battaglia di civiltà, la conquista di un diritto ad una «maternità libera e consapevole» ha trovato nella triste e tragica vicenda di Seveso e dei paesi vicini, un «casus belli» ideale, una occasione buona: sembrerebbe che da parte di certe forze non si aspettasse altro per innescare la miccia.

«Questa soluzione al dramma delle donne incinte di Seveso è stata ragionevole e non poteva essere ritardata. Era inutile aspettare quasi in modo miracolistico, una legge liberale sull'aborto con un governo del genere» (dichiarazione di Francesco Dambrosio, uno dei componenti l'equipe che ha dato il nulla-osta per gli interventi a «La Repubblica» di sabato 14 agosto). In realtà, a questa soluzione si è giunti attraverso un intenso «battage» pubblicitario, condotto in modo via via crescente dagli abortisti. Basta dare un'occhiata ai giornali «liberi e indipendenti» per rendersene conto.

«Corriere della Sera» del 1 agosto: in un articolo dal titolo «angoscia tra le gestanti, forse costrette (?), n.d.r.) all'aborto», Valeria Sacchi afferma tra l'altro: «tre deputate hanno chiesto che si consigli loro (alle gestanti n.d.r.) di abortire. Ma chi si assumerà veramente ed effettivamente, la responsabilità di farlo? Dubitiamo che un simile aiuto possa venire dai ginecologi che, salvo poche eccezioni, non sono mai stati all'avanguardia in questa battaglia. A meno di immaginare improbabili interventi dell'autorità sanitaria, sarà come sempre la donna a doversi assumere intera la responsabilità della decisione». C'è da notare la assoluta non-distinzione fra aborto terapeutico ed eugenetico e il fatto che, quando ancora nessuno conosceva, e al momento attuale la situazione non è cambiata, i reali effetti della diossina sulle gestanti (le affermazioni degli studiosi erano totalmente discordi l'una dall'altra ed erano soprattutto frutto di ipotesi), già si parlava tout-court di aborto.

Da rilevare che nello stesso giorno, sempre sul Corriere, Enzo Biagi diceva, in un articolo molto «prudente» (...) «non si tratta di aborto terapeutico, ma di aborto eugenetico (...), perché c'è il rischio di mettere al mondo un deficiente, un paralitico...».

La Repubblica del 31 luglio si segnala invece per la sua ignoranza, o almeno per l'ignoranza di Giovanni Cerruti che afferma, in un inciso, «il Tcdd è un teratogeno e può alterare i cromosomi facendo nascere bambini deformi». Certo, il Tcdd è un teratogeno, ma su

chi? E a quali condizioni? Che lo sia sull'uomo, fino ad oggi non è stato ancora provato, e l'esempio del Vietnam, come affermano tutti gli studiosi, non può far testo. Ma si tratta forse di una ignoranza «voluta», se pensiamo a quale effetto una frase del genere abbia potuto produrre sulle gestanti.

Nel frattempo, mentre il Vietnam viene citato sempre più spesso e sempre più a sproposito, si fa avanti anche il Cisa, sulla Repubblica del 3 agosto, che «andando lì (a Seveso, n.d.r.) a spiegare come stanno le cose» dice che è disposto ad aspettare «per qualche giorno, poi ci arrangeremo noi» (per quanto riguarda gli aborti).

Intanto i gruppi di estrema sinistra interpretano a puntino la loro «parte»: un articolo di Tiziana

anni dedichi tutte le sue ricerche alla natura e agli effetti del Tcdd: alla domanda del caso risponde: «Degli effetti sull'uomo non sappiamo nulla».

Gli aborti, comunque, vengono fatti. E i risultati? «Personalmente sono contrario ad informare le donne degli esiti delle analisi. La loro decisione è già stata sufficientemente sofferta. Hanno fatto la loro scelta in una situazione di totale incertezza sarebbe crudele appendere adesso sulla loro testa la spada di Damocle di un responso tardivo». (Dall'intervista rilasciata da Dambrosio al Corriere).

Per evitare questa «spada di Damocle», la soluzione è presto trovata: si continua ad abortire.

Seveso era o non era una buona occasione?

ROBERTO FONTOLAN



Maiolo sul Manifesto, sempre del 3 agosto, viene così titolato: «Entra in funzione il consultorio di Seveso. Ora le donne possono scegliere fra la violenza di un figlio deforme e quella dell'aborto».

Dambrosio dichiara al Manifesto del 7 agosto che «da lunedì chi vorrà potrà abortire», ma le prese di posizione dei movimenti di cattolici e del cardinale Colombo (che aveva invitato tutte le coppie disposte ad accogliere un bambino malformato a farlo sapere) rappresentano per gli abortisti uno degli ultimi ostacoli da superare; si parla allora di «guerra di religione» (Aldo Aniasi), di «richiami a un dovere di sacrificio che a volte supera le capacità umane; come quando le (gestanti, n.d.r.) si consola promettendo che i loro figli deformati saranno adottati da coppie di buon cuore» (Corriere della Sera del 10 agosto di «battaglia di retroguardia» (Umberto Eco), per non citare i commenti della stampa ex-extraparlamentare (uno solo, ci sia permesso: dal Manifesto del 10 agosto: «... questa reazione di vandeana irrazionalità», si parla di Comunione e Liberazione).

L'11 appaiono i risultati della commissione medico-epidemiologica, la quale non esclude la possibilità di un incremento delle malformazioni nei feti fino al terzo mese.

Venerdì, 13, il giorno in cui vengono effettuati i primi aborti, sono riportate sul Corriere le dichiarazioni dello scienziato americano Alan Poland «probabilmente l'unico al mondo che da cinque

Proposte educative per settembre

La Commissione Decanale di Assistenza propone alle famiglie dei comuni colpiti dalla diossina una serie di iniziative educative per l'assistenza dei ragazzi nel mese di settembre. Tali iniziative, mentre continuano l'opera di collaborazione iniziata con le amministrazioni locali, intendono offrire alla libera scelta dei genitori un'opera educativa in continuità con valori e tradizioni presenti in gran parte della popolazione di questa zona.

PER SEVESO
— Martedì 1 settembre aprono tutte le scuole materne con orario 9.00 - 16.30. A richiesta dei genitori tale orario potrà essere ampliato.

— Da lunedì 30 agosto è aperto per tutto il giorno il Seminario di S. Pietro martire con attività ricreativo-educativa per i ragazzi delle elementari e delle medie.

— Da lunedì 30 agosto per le ragazze è aperto l'Oratorio femminile di via Marconi con iniziative parascolastiche e ricreative con orario 9.00 - 18.00. Per le zone più lontane viene garantito un servizio di trasporto e, a richiesta dei genitori, verrà effettuato il servizio mensa.

— A richiesta dei genitori è possibile usufruire di un soggiorno completo per i ragazzi fuori Seveso.

DALLA PRIMA PAGINA

CONTINUA CESANA

CONTINUA TETTAMANZI

1 - CENTRO DI INFORMAZIONE E DI EDUCAZIONE SANITARIA.

Vi è un sacrosanto diritto da parte delle popolazioni interessate a sapere «tutto» a riguardo della vicenda dell'ICMESA, sia per quanto riguarda i risultati delle indagini eseguite, sia per quanto riguarda ulteriori progetti di intervento sanitario. D'altra parte l'informazione non può essere genericamente diffusa attraverso i giornali, la televisione o i sistemi di «sentito dire» e nemmeno può essere strumentalizzata a senso unico. Non solo la popolazione ha diritto a sapere precisamente le cose ed eventualmente a chiedere e a obiettare, ma anche a comunicare, sia al suo interno, sia ai diversi organismi competenti, comunali regionali etc..

All'informazione si deve necessariamente accompagnare l'educazione sanitaria, che è appunto altra cosa dagli schemi didattico-informativi cui è solitamente ridotta. L'educazione sanitaria infatti è il processo attraverso cui operatori sanitari e popolazione divengono insieme consapevoli del lavoro da fare per bonificare l'ambiente e creare migliori condizioni di vita. Suo requisito essenziale è un pluralismo di interventi che riconduca l'intervento sanitario a una concezione globale della salute e dell'uomo.

2 - AMBULATORI DI QUARTIERE.

Questi già esistono: sono gli ambulatori dei medici curanti a cui fanno normalmente riferimento i cittadini. È estremamente importante che tali operatori vengano attivati in una presenza e in un aiuto costante alla popolazione, a cui del resto sono più vicini. Il loro aiuto è indispensabile per l'informazione, l'educazione sanitaria e i rilievi epidemiologici. Eventualmente si dovrà pensare a momenti periodici di aggiornamento e di incontro. Quanto detto vale anche per gli ufficiali sanitari eventualmente presenti.

3 - SMAL (SERVIZIO MEDICINA AMBIENTE DI LAVORO).

È presente in zona a livello del Consiglio Sanitario Seveso 1 e già ha svolto un lavoro efficace nella vicenda della ICMESA, mentre manca del tutto a livello del Consiglio Sanitario Seveso 2. Risulta comunque gravemente insufficiente dal punto di vista del personale e delle attrezzature. È quindi relativamente impotente a svolgere di fronte ai lavoratori e alla popolazione quell'intervento specialistico, seppur di base, che gli viene richiesto.

4 - CONSULTORIO FAMILIARE

È indubbiamente una struttura sanitaria decisiva, in quanto è più acutamente coinvolta nelle questioni religiose, morali, politiche e sociali prodotte dalla diossina. Ma proprio per questo motivo deve vivere della partecipazione popolare che si sviluppa a livello locale. O le questioni sopra citate vengono eliminate in nome di una asetticità, che è solo il paravento di potenti interessi politici, o costituiscono il contesto vero in cui tutte le famiglie interessate debbono trovare gli elementi per scoprire il significato della propria salute.

È quanto mai urgente, allora, addivenire a un consultorio che sia localmente autosufficiente e quindi continuamente collegato e rispondente a quella che è la cultura, la fede e la tradizione delle famiglie a cui si rivolge.

Cardinale a riconoscere che non è affatto vero che l'unica soluzione al problema delle gestanti di Seveso, minacciate dal rischio di dare alla luce un figlio in qualche modo malformato, sia l'aborto, cioè - dicendo le cose con il loro vero e unico nome - la soppressione di una vita umana innocente e indefesa. Così nel coro generale di quanti gridavano che la soluzione inevitabile era l'aborto si è staccata, come voce veramente singolare e profetica, la parola di Chi guida la comunità cristiana, additando una strada di vita e di amore. E di fronte a questa voce anche il silenzio della stampa, e ancor più il tentativo di coprirlo con battute di spirito di gusto discutibilissimo risultano significativi.

Riteniamo, inoltre, che una certa reazione negativa si debba spiegare con l'equivoco cui è andato soggetto l'appello all'adozione. Si è detto che in questo modo si invitano alcuni a strappare alla mamma il figlio. Ma qui si rendono necessari alcuni rilievi. Il primo è che nella stessa reazione negativa è forse presente, a livello istintivo e non sempre del tutto consapevole, l'attaccamento della madre nei riguardi della propria creatura, del frutto del suo amore coniugale: anche se del tutto illogica e inaccettabile è la conclusione alla quale qualcuno giunge, quella cioè di affermare che è preferibile liberarsi del figlio che cederlo ad altri. Cade qui il secondo rilievo: la conclusione non può essere accettata, non solo perché nessuno ha il potere o l'autorità - né i genitori né tantomeno lo Stato - di violare i diritti fondamentali di un essere umano, a cominciare dal diritto - base, ossia il diritto alla vita, che è eguale in tutti, senz'alcuna eccezione o discriminazione; ma anche perché nasconde una concezione decisamente privatistica.

In realtà l'uomo non è un'isola, bensì membro di una comunità: la socialità, ossia il rapporto con gli altri, non è qualcosa di secondario o di trascurabile, ma qualcosa di essenziale e di costitutivo della persona. In questa linea, se è vero che ciascuno di noi è figlio dei propri genitori, è altrettanto vero che ciascuno di noi è figlio - sia pure con contenuti e modalità diversi - dell'intera comunità: per questo si può e si deve affermare il preciso diritto e dovere della comunità di «accogliere un fratello», qualora per particolari motivi o in situazioni d'ingiustizia dovesse venir «rifiutato» da alcuni.

È un terzo rilievo. Il Cardinale non si è rivolto indistintamente a tutte le gestanti di Seveso: tra l'altro un indirizzo generale sarebbe stato veramente offensivo, per le tantissime gestanti (la quasi totalità) che non hanno mai avuto l'intenzione di interrompere la gravidanza e che in seguito non l'hanno interrotta. Il Cardinale si è rivolto ad alcune gestanti, che potevano trovarsi in una situazione di conflitto angoscioso tra il non volere abortire e il non avere il coraggio di fronte ad un eventuale figlio malformato. Il problema è «accendere una piccola necessaria speranza in chi non si sente di accendere all'aborto e teme di non avere la forza di tenere presso di sé un figlio minorato».

Non possiamo non rilevare, infine, la necessità che nelle coppie e famiglie cristiane maturi, in maggior profondità ed estensione, la coscienza, del valore arricchente e costruttivo di un'eventuale adozione, al di là di situazioni eccezionali.